

C'è un personaggio complesso che è scomparso, la bellissima, enigmatica dark lady Ana; c'è un ragazzo perbene che ne è innamorato e la cerca; c'è un astro nascente della finanza che viene ucciso, sullo sfondo della Milano nera dei nostri tempi. Ci sono, così, due indagini che finiscono per incrociarsi, nella singolare convergenza di investigatori di segno opposto: l'agenzia che Carlo Monterossi ha fondato per noia – la Sistemi Integrati – e due poliziotti disincantati, Ghezzi e Carella. Inquirenti agli antipodi, divisi dal desiderio di

L'annosa questione dell'amore

chiudere un caso come tanti e dalla curiosità di chi vuole capire, che finiscono per formare un unico gruppo, tra discussioni, divergenze, visioni opposte del mondo, con vite private perennemente in bilico, tutti trascinati nel vortice di quella che Monterossi, in fuga dalla tivù spazzatura che l'ha reso ricco, chiama con sarcasmo "l'annosa questione dell'amore". È questa la traccia di *Una piccola questione di cuore*, l'ultimo romanzo pubblicato da Alessandro Robecchi per Sellerio. Un giallo d'alta scuola, che è diventato una serie tv diretta da Roan Johnson, con Fabrizio Bentivoglio nei panni dell'originalissimo investigatore-ex autore televisivo lanciato da Robecchi nel 2014, con *Questa non è una canzone d'amore*, e di lì in poi protagonista di altri sette libri di successo, tutti pubblicati da Sellerio. *Una piccola questione di cuore* è l'ottava storia narrata dallo Scerbanenco del Duemila, milanese, 62 anni, giornalista professionista, firma de *Il Fatto Quotidiano*, già editorialista de il manifesto e tra i più brillanti autori di Fabrizio Crozza. Come in Scerbanenco, la città incombe in ogni racconto, ne è cornice fondamentale, spesso teatro insostituibile. A volte odiosa, altre affascinante, "popolata da milionari, da un cetto medio che scivola in basso e da un piccolo grande esercito fatto da chi si ammazza di lavoro" dice lo scrittore. In quella città si muove Carlo Monterossi, il personaggio con evidenti attinenze con il suo creatore, tracciato da una prosa rapida e precisa, che "prova – sono ancora parole di Robecchi – a battere allo stesso ritmo del pensiero

di chi legge".

Il successo di Monterossi sta probabilmente nel suo essere un cittadino normale, un uomo che non ha la pretesa di fare giustizia, che non deve arrestare nessuno, che può tenere in mano il dossier etico-morale della storia come un poliziotto non sarebbe tenuto a fare, che in fondo ha le stesse reazioni e i pensieri che avrebbe una persona qualunque.

"Montalbano va in ufficio e si trova il morto sulla scrivania perché è il suo mestiere – spiega Robecchi – Monterossi invece ci deve sempre un po' capitare." Ci capita bene, come racconta il successo dei romanzi e della serie tv proposta da Prime Video, con sei episodi tratti da *Questa non è una canzone d'amore* e *Di rabbia e di vento*, rispettivamente la prima e la seconda storia con al centro Carlo Monterossi. Per Robecchi "un prodotto un po' anomalo, rispetto alla produzione italiana corrente, con un cast molto teatrale e un grandissimo Bentivoglio: mi è bastato vederlo tre minuti sul set nel ruolo di Monterossi per dire: ecco, è perfetto. Quando un libro diventa un film nasce sempre un'altra cosa, rispetto alla parola scritta. L'importante è che non venga tradito lo spirito. Maigret era magro nei libri di Simenon, poi è diventato Gino Cervi." La prossima sfida? Portare sullo schermo *Una piccola questione di cuore*, che ha subito scalato la hit-parade dei libri più venduti in Italia: "Ma non sarà facile trovare un'attrice in grado di incarnare il mistero di Ana, una donna unica."

Stefano Petrucci

